

Un caso di inserimento particolare "F. e la voglia di riuscire"

di Tamara Magrini, docente di sostegno pedagogico, SM Losone 1
Rivista del Servizio di sostegno pedagogico della Scuola media, no. 11, aprile 1994, pag. 50-53

Premessa

Presentare una situazione di inserimento di un'allieva in poche pagine è compito assai difficoltoso, perché la semplificazione rischia di occultare parti importanti di un lavoro capillare che si svolge con rigorosa puntualità, ma confido nel lettore che saprà leggere fra le righe il tempo e l'impegno di tutti. Ho voluto scegliere, quale contributo al numero monotematico della Rivista SP gentilmente richiestomi, l'incarto riguardante Flavia, per dimostrare quanto sia importante un rapporto di collaborazione e di fiducia fra le varie componenti scolastiche, nell'accettazione della diversità e della complementarietà dei ruoli che ognuno deve assumere nell'ambito delle proprie competenze.

Flavia e la voglia di riuscire

Flavia è una ragazza che, in seguito ad un grave incidente stradale subito all'età di tre anni, presenta disturbi di motricità, con spasmi alla mano destra per cui è stata costretta a una rieducazione per l'uso della mano sinistra, il cui polso è parzialmente bloccato da un intervento chirurgico, da cui una grafia impacciata e lenta. Incontra difficoltà di linguaggio orale, parla molto lentamente scandendo con meticolosità ogni parola. Ha rinvio la scolarità di un anno, frequentando fino alla quinta classe di scuola elementare l'Istituto di St. Eugenio, dove è stata seguita da vari servizi specialistici e dove ha ripetuto la quinta classe. Ha problemi di memoria corta e necessita di un tempo nettamente maggiore rispetto alla norma per quanto concerne la comprensione dei concetti. E' una ragazza aperta, serena, desiderosa di nuovi contatti ed esperienze, che non vuole accettare le sue diversità; soprattutto desidera riuscire come gli altri ed ha ambizioni scolastiche abbastanza marcate.

Così si presentava la situazione di un'allieva che alcuni anni or sono ha potuto continuare il suo iter scolastico in una scuola media pubblica, grazie a un intervento massiccio di sostegno e grazie a una disponibilità che necessariamente doveva, ma soprattutto che ha saputo manifestarsi a vari livelli.

Infatti al termine della scuola elementare la famiglia inoltra richiesta per l'inserimento di Flavia nella scuola media. In accordo con la Direzione e con il Servizio di sostegno pedagogico, che ha provveduto ad ottenere tutte le indicazioni necessarie per una adeguata valutazione, da parte della scuola precedente, da parte della famiglia, dal medico curante e dagli operatori dei vari servizi, si è deciso di tentare l'esperienza e di accogliere Flavia in una prima classe della Scuola Media 1 di Losone.

Risultava evidente sin dagli inizi che si trattava di differenziare il programma scolastico di Flavia, riducendo le materie e dandole un sostegno specifico e intensivo al fine di ridurre al massimo gli ostacoli che già si prevedevano inevitabili in alcuni ambiti. Si trattava comunque di non decidere nulla senza il consenso non soltanto formale ma convinto della famiglia e dell'allieva, perché sin da principio era chiaro quanto i genitori desiderassero non precludere nulla alla figlia, soprattutto in

previsione di un suo futuro professionale, e parallelamente, quanto Flavia volesse essere a tutti gli effetti uguale ai suoi compagni. Ricordo come ad esempio i primi giorni di scuola avevo dato l'indicazione a tutti i docenti di lasciar partire Flavia cinque minuti prima del "gong" sia a mezzogiorno sia la sera per permetterle di raggiungere agevolmente il bus scolastico. Infatti il primo giorno aveva perso il bus. "Se dici ancora questo ai docenti non vengo più a scuola, perché io voglio essere come gli altri!" Questa è stata una delle sue prime affermazioni, affermazioni che durante l'intera sua permanenza in sede hanno dimostrato la grande volontà di riuscire in tutte le situazioni scolastiche.

Si trattava dunque di coinvolgere Flavia in prima persona nel progetto di differenziazione del programma, parallelamente ai genitori che mostravano aspettative altrettanto forti e più che legittime da parte di persone così fortemente coinvolte. Ricordo il primo incontro con i genitori durante il quale essi esternavano la calda richiesta di non esonerare assolutamente Flavia dalle ore di scienze perché "oggiogiorno senza le scienze è molto difficile continuare a proseguire negli studi".

Durante i primi mesi di scuola Flavia è quindi stata esonerata unicamente dalle lezioni di educazione musicale e da due ore di educazione fisica, durante le quali potevo seguirla in modo particolare sia per quanto concerneva un suo inserimento favorevole in classe, sia per aiutarla nell'organizzazione del suo lavoro, sia per parlare e capire insieme quali fossero le sue reali esigenze, sia per metterla coscientemente e con limitata sofferenza di fronte alle sue difficoltà. Si trattava evidentemente, e ne ero ben cosciente, di un intervento di sostegno piuttosto intensivo che non poteva perdurare nel tempo, ma che si rendeva necessario per poter passare gradatamente a una modalità di programma più confacente a Flavia. Parallelamente si trattava di organizzare incontri frequenti con i genitori per discutere sui vari problemi che si presentavano settimana dopo settimana; era importante rendere coscienti tutte le parti in causa, genitori, docenti e Flavia, che essere uguali agli altri non significava ricevere nello stesso modo e misura degli altri, ma significava ottenere un'adeguata risposta alla maggior gamma delle proprie esigenze, così come la scuola deve fare per tutti gli altri allievi in quanto scuola per tutti. Su questo principio deve basarsi il concetto di equità di trattamento. Spiegavo questo a Flavia con una metafora: una mamma che dà al suo bébé la pappina e poi si limita a dar la stessa pappina anche al suo bambino di sei anni dicendo di voler trattare i suoi figli allo stesso modo, commette un grosso errore perché all'uno dà ciò di cui necessita veramente, mentre all'altro non dà affatto quello di cui ha bisogno. Quindi è una mamma che non tratta i suoi figli allo stesso modo. E' stato un lavoro di sensibilizzazione lungo e delicato, ma forse proprio per questo ha permesso a tutti di elaborare la difficoltà di una scelta in modo positivo per tutti, tanto da poter poi contare in ogni momento su una grande disponibilità a vari livelli.

Dopo cinque mesi di scuola, in perfetto accordo con la famiglia, che si è comunque sempre dimostrata molto disponibile a discutere sulle modalità di intervento, e d'accordo con Flavia, si è provveduto a una differenziazione più massiccia del programma settimanale, che riguardava l'esonero da un'ora di educazione musicale, due di educazione fisica, una di educazione visiva, quattro di geografia e storia, due di matematica e una di italiano, per un totale di undici ore. A questo punto anche l'Al confermò di mettere a disposizione una docente speciale per il sostegno scolastico durante cinque ore settimanali. Personalmente continuavo a vedere Flavia due ore settimanalmente nel mio locale, e nell'ambito delle lezioni regolari quando entravo in

classe come è mia consuetudine soprattutto nelle prime, a maggior ragione in questa prima.

Una differenziazione così importante è un passo che può richiedere parecchio tempo, soprattutto laddove si ritiene che un'imposizione possa essere un ostacolo per una proficua collaborazione fra le varie componenti. Una prima valutazione della situazione di Flavia, discussa con il capogruppo, con la direzione e con il consiglio di classe, ha dunque portato al convincimento che la strada da percorrere era quella della collaborazione e della comune ricerca di un iter scolastico adeguato. La tendenza di Flavia era quella di dimostrare sempre in un primo, a volte anche lungo momento, una grande sofferenza verso ogni forma di differenziazione. I docenti, alcuni in modo particolare, hanno saputo dimostrare molto tatto, buon senso e sicuramente professionalità e desiderio di essere compartecipi di un inserimento riuscito di Flavia nella scuola media.

Il lavoro non si concludeva certo con la modificazione del programma perché era continuamente necessario discutere con Flavia e con i genitori sui molteplici aspetti della vita scolastica che di continuo la confrontavano con i suoi limiti e la sua diversità; una presa di coscienza della diversità che comunque, se non avviene a scuola si verifica prima o poi nel vissuto sociale e avrebbe in ogni caso significato conflitti per Flavia. Nell'ambito dunque di un ambiente protetto quale è quello scolastico e con il sostegno particolare, Flavia avrebbe potuto rafforzare e imparare ad accettare un po' meglio anche i suoi limiti, senza perdere il suo entusiasmo e la fiducia in se stessa.

Dopo la seconda media si trattava di incominciare a pensare al suo futuro professionale e anche in questo ambito la problematica si ripresentava con la stessa intensità di quando si è trattato di differenziare il programma scolastico di Flavia. Un altro lavoro lungo aveva inizio.

Flavia ha frequentato tre anni presso la sede di Losone, l'ultimo anno con un orario differenziato di quindici ore; durante parte di questo tempo, un pomeriggio per settimana, aveva la possibilità di seguire diversi stage che le hanno permesso di verificare le sue reali possibilità e difficoltà. Si trattava ancora una volta di non escludere le sue entusiaste scelte a priori, a meno di disporre di forti motivazioni contro, come quando ad esempio mi diceva in modo convinto di voler diventare logopedista perché "ho fatto per tanti anni logopedia e quel lavoro mi piacerebbe tanto fare, anche perché io so già come si fa".

Si trattava dunque di discutere con Flavia, ma anche con i genitori, che sovente rafforzavano le ambizioni della figlia. Flavia mi diceva spesso con quella sua ammirevole ostinazione a voler riuscire ad ogni costo "se io voglio so di riuscire, perché dove gli altri impiegano due o tre anni io ne impiego magari cinque o sei ma poi sono sicura che ce la faccio. Dovete solo darmi il tempo!"

Così Flavia voleva diventare educatrice per i più piccoli o comunque lavorare con i bambini; ha potuto svolgere uno stage presso l'Asilo Nido di Locarno e si è potuta rendere conto che comunque alcune attività le erano precluse. Le sarebbe piaciuto molto poter imboccare i piccolini, o poterli cambiare, ma ciò non era possibile. E' stato un lavoro per me assai difficile dal punto di vista umano, quando si trattava di affrontare le impossibili scelte professionali di Flavia. Lo abbiamo fatto anche visivamente, disegnando quella che nelle rappresentazioni grafiche si chiama "torta" e dove venivano eliminate le "fette" di scelta precluse a Flavia. E su ogni fetta tolta

era importante discutere. Restavano così fette sottilissime, ed era importante prendere coscienza anche di questo; era importante perché veniva fatto in un ambiente rassicurante e protetto quale era l'aula di sostegno per Flavia: un'aula dove ha potuto ridere, e sapeva ridere di gusto, ma anche piangere e buttar fuori la sua rabbia. Un luogo, insieme a quello più vasto della scuola, dove ha potuto imparare a confrontarsi ed accettarsi senza perdere la sua voglia di vivere e di fare.

Una ragazza meravigliosa, desiderosa di fare grandi cose, aperta, ottimista e serena, e che ora aveva imparato anche un po' meglio ad affrontare il mondo, un mondo comunque difficile e a volte spietato per chi è diverso.

Lasciata la scuola media Flavia ha iniziato un apprendistato di economia familiare presso il Centro Invalidi di Gerra Piano. Viene ancora oggi a trovarmi, quando ha un giorno di libero; si trova bene, è contenta dell'ambiente e della scuola, le piace la compagnia. "Ma poi continuerò a studiare e forse farò l'igienista", così ha continuato a ripetermi ancora per parecchio tempo.

Anche i genitori si sono dichiarati soddisfatti della collaborazione avuta con la scuola media e con i docenti, che li hanno aiutati nel loro non facile compito. Sono convinti che per Flavia si sia trovata una valida soluzione. Anche per loro non è stato facile modificare le aspettative che avevano espresso in modo sentito al momento dell'entrata di Flavia nella scuola media. Senza un loro reale coinvolgimento per ogni decisione, avrebbero forse vissuto i provvedimenti come una mancanza di volontà da parte della scuola di rispondere alle esigenze di Flavia e anche alle loro, e avrebbero forse vissuto i provvedimenti pedagogici presi come una mancata accettazione e una discriminazione della figlia.

Insieme abbiamo capito che i problemi di Flavia erano anche quelli dei genitori e sono diventati anche i nostri: nostri nella misura in cui abbiamo saputo capire cosa significa dare a ciascuno quello di cui ha realmente bisogno. Un problema di crescita che qui è stato affrontato e in parte superato grazie alla collaborazione di tutti.

A giugno di quest'anno Flavia terminerà il suo apprendistato empirico presso il Centro invalidi di Gerra Piano. Ha potuto svolgere parecchi stage, gli ultimi in ordine di tempo presso la Scuola dell'infanzia di Ascona presso l'Istituto di Sant' Eugenio e presso la Casa per anziani San Carlo. Il suo desiderio ora è più realistico: poter lavorare in un ambiente dove ci sono bambini.